

# Film D'OGGI

ESCE IL SABATO \* UNA COPIA L. 15  
Anno I n. 5 - 7 Luglio 1945 - spediz. in abbonamento  
postale - Abbonamento annuo L. 700 - semestr. L. 350

LIRE  
**30.000**  
DI  
**PREMI**  
LEGGETE A PAG. 2  
LE NORME DEL  
NOSTRO  
CONCORSO



ALIDA VALLI ANDRÀ A HOLLYWOOD? QUESTO È L'ULTIMO "SI DICE" DI CINELANDIA (Foto Fotolupa)

# ROSSO MALPELO

## DI CINECITTÀ



Baciando disinvolto la mano di Dorothy Lamour Errol Flynn introduce una nota « vecchio mondo » in questo ambiente moderno. Ma Dorothy sembra interessarsi ad altro; quanto al marito, il Maggiore William Ross Howard III, la sua attenzione è attratta... dal bicchiere di Errol. I due attori faranno presto un film insieme.

**R**osso Malpelo, il protagonista di una novella di Verga, è un ragazzo buono, vittima della ingiustizia sociale. Rosso Malpelo di Cinecittà è un personaggio cattivo che non ha ancora trovato il suo autore — o neanche il suo giudice — profittatore, o non vittima, della ingiustizia sociale.

Con lui *Rosso Malpelo* riprende il suo proverbiale significato, nella sua più odiosa espressione, Vogliamo con ciò dire che nello acquo sporeche del cinema fascista, dove non mancano gli esseri disonesti e sordidi, Rosso Malpelo — al secolo il dottor Guido Oliva — emerge per la sua qualità nociva e per la sua caratteristica di destare un'immediata irrisolvibile antipatia. In tutte le persone oneste, benintese.

Questa antipatia si rivela profondamente giustificata per chi ha avuto la disgrazia di conoscerlo meglio, nel pieno della sua attività, ferocemente rivolta al male della cinematografia italiana, al bene della sua persona fisica e della sua vecchia guardia di burocrati complacenti.

Come questo incompetente di cinema che non saprebbe distinguere una macchia da presa da una da proiezione, questo mediocre impiegato d'amministrazione, dalla piccola Cina sia capitato a dirigere la matematica Cinecittà, rimane tuttora un misterioso mistero.

Eppure nessun merito speciale, nessuna nuova capacità era sorta nel suo cervello reso opaco dalla laboriosa digestione. Come si faceva un film, continuava ad essere per lui un mistero oscuro. La modesta sala della Cina di via Veto e Pologante sala dei goracchi di Cinecittà avevano un numero scatto il suo sbilante rofano, che aveva la meglio sul sonoro dell'altoparlante. Nelle calde sere d'estate, spettatore soffocato e obeso, l'emozione griglia di Fredi amava infatti addormentarsi, cullato dalle frasi stupide e innocue del film Columbaletti serie d'oro. Questo era il suo quotidiano controllo della produzione, lavoro e al tempo stesso avvegnimento dopo una nervosa giornata di lavoro intenso tutta dedicata a ricevere con cortesia le prostitute, a puntare con giusta severità gli operai facinorosi, a ricevere le delazioni dei suoi accoliti, a discutere d'estate con Greta Gonda, ad accettare sorridendo cambiali che hanno arricchito lo sbilante di Cinecittà di molti milioni che un giorno saranno pagati, certamente. Perché il dottor Guido Oliva, a detta di tutti, è un competente di cose bancarie — quasi quanto Azzolini — o appunto per le sue preziose qualità è ancora al suo posto, con la coscienza tranquilla di aver sempre fatto il proprio interesse — inamovibile e indispensabile per la sua accorta am-

ministrazione degli stabilimenti, durante la passata gloriosa gestione. E quando il personale di Cinecittà — maestranze, ragazzi di montaggio, piccoli impiegati — si lamentava, il Nostro con pomposi editti proclamava che bisognava sacrificarsi. D'altra parte, anche lui non si sacrificava, so vincendosid di lavoro, tanto da dover sopportare anche un posto di dirigente alla Generalina? E in cosa non gli faceva certo piacere, sia perché, come tutti i fascisti, odiava il cumulo delle cariche, sia perché poteva dare l'impressione a qualche maligno che la produzione della Generalina potesse avvantaggiarsi della sua presenza a Cinecittà. Per fortuna la contabilità può dimostrare che tutto è in perfetta regola, e se anche oggi la società del commendatario Profia fosse debitrice di Cinecittà, la colpa sarebbe tutta e soltanto di questo maledetto guerra e di altri maledetti avvenimenti che, mentre spinsero al nord l'avventuroso presidente, perubero al Nostro, sempre fortunato, di subire un po' di carcere repubblicano. La verità è che il dottor Oliva non era mai stato fascista, nell'ultimo, e che aveva sofferto per vent'anni, come tutti. E quando fu fatto a frotte il stratto di Mussolini, nella sala degli operatori, fu con la morte nel cuore che davanti ordinò l'inchiesta, trovare il colpevole, un ragazzo richiamato alle armi, e consegnarlo al carabinieri...

« Che poteva fare? », dirà Guido Oliva, quando gli domanderanno ragioni di quello che ha fatto negli ultimi arrestati, perseguitati, mal pagati, continuamente puntati per colpa intima o fuascenti perché non ritengono oggi le sentenze punitive affesse a Cinecittà?.

« Che poteva fare? », dirà ancora Guido Oliva ai tecnici e agli impiegati licenziati senza indennità e risentiti con la minaccia di non farli più entrare negli stabilimenti se insistevano per avere quello che anche la legge fascista concedeva.

« Che poteva fare? », dirà sempre Guido Oliva a chiunque gli chiedeva un giorno il perché di tante ingiustizie, di tante truffe, di tante corruzioni avvenute nella cerchia di Cinecittà nel giro di pochi anni.

Non saremo noi a fare di questo domande al fascista direttore in orbite. Vorremmo soltanto chiedergli perché il suo cervello, per quanto tardivo, non sia ancora arrivato ad apprezzare la dignità in estrema di certe molte volontarie dai luoghi donde si sta per essere cacciati via in modo.

Per il fascista Guido Oliva non c'è più posto nella nuova cinematografia italiana.

« FILM D'OGGI »

### INCREDIBILE



Quali sono le novità sul cinema italiano che ci ha portato questa settimana? Non sono molte, ma in diverso modo sono tutte succose e degne di considerazione. Ecco la prima, per esempio, del reparto « nera », che dovrebbe essere presa in considerazione, telefoni e vedette al-

## LA GIRAFFA

DA LONDRA PER TELEGRFO



Dal giorno in cui la guerra contro la Germania è terminata, molti stabilimenti sono tornati alla normale attività. Erano stati infatti requisiti dal Governo per la realizzazione di film di propaganda o

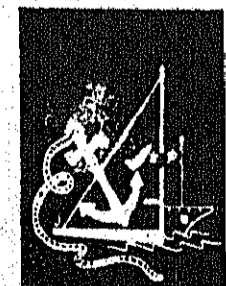
### LE NUOVE MAMME

Un tempo, quando un'attrice aveva superato una certa età, era più o meno messa fuori uso. Senza tanti complimenti, cifre alla mano. Ora il costume va cambiando. Ann Harding ha la parte di madre in « Jante » e in « Those Endearing Young Charms », ed in quest'ultimo film Laraine Day è sua figlia, Joan Crawford, dopo « Strano Cargo » e « The Women », i suoi ultimi ruoli amorosi, è pure madre in « Midden Pierce » con una figlia (Ann Byth) di 18 anni, Rosalind Russell ha tre bambini in « Roughly Speaking », Irene Dunne una figlia di sedici anni (Mona Freeman) in « Together Again », Belle Davis una figlia da marito (Marjorie Riordan) in « Mr. Skeffington », Ingrid Bergman, Clodette Colbert e due volte madre (Jennifer Jones e Shirley Temple) in « Since You Went Away ».



Tutte madri graziose, ancora più tutti. Madri moderne, insomma, come dicono gli americani, « da non buttar via ».

### NOTIZIE IN SERIE



Nelson Eddy e Jeanette Mac Donald saranno i protagonisti di « Canto di Norvegia », commedia musicale; contro il pubblico, non saremo noi a ribellarci. ● Idu Lupino, la protagonista, accanto a Jean Gabin, di « Ondate d'amore », si è divorziato con Louis Hayward, appena terminato di girare « Il cavallino ». ● Era abbastanza viva l'esigenza in Italia di assistere ad un film comico americano. Finora le case cinematografiche di Hollywood si son dimenticate di inviarcelo; ma, a seguito di una nostra personale richiesta, i fratelli Marx hanno affrettato la lavorazione di « Una notte a Capablanca », che, appena terminato, sarà intitolato sui nostri schermi. ● Barbara Hutton, la miliardaria, ha dichiarato ai giornali che sta per divorziarsi da Gary Grant. Dubbiamo credere?

la mano, dalla Questura centrale. Si parla di un prossimo ritorno dal nord di Paola Ojetti, probabile staffetta di una delle più losche figure del giornalismo fascista: Mino Dolezzi, ex direttore di « Film », settimanale al servizio del cinema della repubblica di Salò. Ma la cosa che più ci meraviglia è ci fa rimanere sorpresi, non sono tanto le voci che circolano sulla preleva attività parigiana e sul « doppio gioco » dei due notabili compagni, quanto l'ipotesi di nascita secondo la quale sarebbe stata l'Isa De Cespedes, la direttrice di « Mercurio », ad invitare a Roma la Ojetti per collaborare ad un cartone animato lungo metraggio, il cui soggetto è stato appunto affidato all'autrice di « Nessuno torna indietro ».

### UTTOFARRE



Nella serie « rossa » possiamo includere anche questa, e non vorremmo però che qualcuno ci accusasse di fare dell'ironia. Quale notizia più confortevole! Infatti di quella inrancante che non più Renato Castellani, ma Peppino Amato, dirigerà « Mutia ». Il film di ambiente siciliano, iniziata che giustamente va messa all'attivo in questa lista ma ben

comentente ripresa del cinema italiano. E dunque, bevano, se Amato, più forte, « producer », direttore di produzione, saprà assolvere con dignità e coscienza il suo compito. Attori probabili: Assioma Grotti e Anna Proclemer; aiuto, il giovane regista teatrale Gerardo

**Tutti** possono vincere partecipando al

## GRANDE CONCORSO

« FILM D'OGGI » - « ORBIS »

**È accaduto veramente**

Per vincere  
L. 15.000 (I Premio) L. 10.000 (II Premio) L. 5.000 (III Premio)

non avete bisogno di scrivere un « copione »! Il nostro concorso vuole ispirarsi alla verità, alla vita quotidiana. Vogliamo fatti VERI, accaduti negli anni della guerra. Raccontateci come potete, senza preoccuparvi di colorirli, di scriverli « bene ». Questa è la novità del nostro concorso:

**TUTTI**, dall'operaio alla massaia possono diventare gli autori di un film VERA, che parli al cuore e sia curiosa e avvincente. L'« Orbis » che mette a nostra disposizione 30.000 Lire di premi, si riserva di realizzare UN FILM tratto dai soggetti vincitori.

**NORME** 1) Il concorso è aperto da oggi e si chiude il 31 dicembre 1945. 2) I soggetti devono essere brevi, al massimo 4 cartelle. « Film d'oggi » si riserva il diritto di pubblicare gli scritti ricevuti. 3) I fatti raccontati possono essere di qualunque specie, purché siano autentici e avvenuti negli anni 1940-45. 4) La Commissione giudicatrice è composta da: Michelangelo Antonioni, Massimo Bontempelli, Mario Camerini, Vittorio De Sica, Diego Fabbrì, Vivi Giordani, Alida Valli, Luchino Visconti, Zavattini.

# Isa tra i pittori

**D**i solito l'intelligenza delle dive in una cattiva stampa. Dal dogma che autore del film è il regista si è tratto l'altro che gli attori sono semplici marionette al comando di tanto barattino, strumenti di lavoro e basta, come bello ed espressivo modello a tu per tu col pittore. E si è disposti ad ammettere eccezioni, in Garbo, per esempio, Belle Davis, artiste colte; ma, si obietta, appunto perché tali, i loro film non sono mai opere d'arte complete, in quanto la loro forte personalità riduce quella del regista.

Non crediate a questo storie. No, certamente, le attrici non meritano altari né sudicci in loro nome, ma meritano, come ogni altro artista, rispetto e considerazione. E se anche sono incolte, talvolta, se sono artiste nate faranno di tutto per colmare le loro lacune. Agli errori di ortografia della Duse noi saremo sempre disposti a far la riverenza.

Isa Miranda non è certo Greta Garbo, ma è, secondo noi, fra le migliori attrici del nostro schermo. È un'attrice che si è fatta da sé, a furia di volontà e con quel tantuccio

di fortuna che ci vuole; viene dalla gavetta come i re dell'industria americana che hanno fatto gli scusci e gli strilloni. Anche lei ha fatto la dattilografa e la modella, in *mannequin* e la comparsa, con questo chiodo fisso di essere un'attrice, finché vi riuscì. E logicamente via via che si faceva strada doveva mettere al passo anche la sua cultura che era di volta in volta la cultura di una dattilografa, di una modella, di una indossatrice: Carolina Invernizio, probabilmente, Luciana Peverelli, già di lì. E poi Virgilio Brocchi, Lucio D'Ambra, poi più su, più su. Oggi legge Moravia e Hemingway, è perfino informata delle ideologie di sinistra. Finché s'è avvicinata alla pittura.

Ora voi credete ch'essa giri per gallerie e musei. Non è questo. Non è alla pittura antica che si è avvicinata la Miranda, questa le è più o meno familiare: Raffaello, Tiziano, Giotto. Si è accostata proprio all'arte contemporanea che un tempo le riusciva incomprensibile, addirittura lo dava il voltastomaco. Ha preso possesso all'arte moderna sforzandosi

di capirla, o alla corrente più spericolata dell'arte moderna, sulla quale pesa ancora la battaglia delle polemiche.

Isa Miranda è un'attrice, e di fronte ai pittori che ogni giorno si sono avvicinati a casa sua per ritrarla, essa si è drappigliata ora da Miranda-Malombra, ora da Miranda-Zaza, ora da Miranda semplicemente. Attualmente essa possiede una preziosa collezione di ritratti. Non meno di trenta pittori hanno visitato la sua casa, lasciandole un ritratto: da De Chirico al più giovani.

Non l'ha fatto per speculazione, questi quadri non le daranno mai pubblicità; i suoi pittori non l'hanno fatta bella né somigliante nel senso classico della parola, i lettori possono vederlo bene. È stato un suo modo originale di dare la propria adesione alla pittura. È una cosa che consola il fatto che questa « stella » si sia messa controcorrente e si sia disposta a capire l'arte contemporanea dalla giusta parte, che è come sempre la parte più difficile per arrivare a capire.

SANDRO PICCI



Turcato ha creduto opportuno svuotare il volto dell'attrice d'ogni sapore umano. La responsabilità è sua.



Monachesi ha colto una specie di smarrimento, ed ha lasciato in bianco molla tela attorno alla testa.



« Sognante Isa, cosa mi racconti? » chiede Guzzi. Ma Isa non risponde; forse non gradisce il risultato.



La gentilezza di Montanarini è proverbiale: oltre la dedica scommettiamo che c'è stato un baciamano.



Savelli ha normalizzato la nostra Isa. Un po' di cupismo e di colori ed ecco una brava signorina.



Montanarini e Gentilini hanno facce ispirate e poco fotografiche. Isa Miranda invece è sorridente e sicura. Cosa ne verrà fuori? Il curioso veda a destra penultima fotografia, e ne saprà qualcosa.



Cosa guardano Omiccioli e la Miranda? I loro occhi sembrano affascinati da un miracolo artistico. Ma non ci sarebbe da meravigliarsi se l'oggetto di tanto desiderio fosse una fumante tazza di caffè.

# 1925 le ruote girano 1945

**L**e ruote del tempo girano anche per le stelle di Hollywood; anzi soprattutto per le stelle di Hollywood. Gli anni, i lunghi e brevi e lieti e tristi anni, gli anni della pace e gli anni della guerra, gli anni dell'abbondanza e gli anni della carestia passano, e nel giro del tempo muoiono gli uomini e le pietre, mutano i continenti, i mari si espandono o si restringono...

Muoiuno anche le donne, s'intende. Ma prima di morire invecchiano, ed è un guaio invecchiare per le donne di Hollywood. Guardiamole. Talune erano le beniamine della nostra giovinezza ed hanno già l'aspetto dei fiori appassiti, e, come fiori appassiti tra le pagine di un libro, si parlano di un mondo che non è più nostro. E' davvero incredibile come ogni epoca abbia le sue donne; anche se un tipo si ripete di generazione in generazione, la realtà se lo plasma via via a propria immagine. Osservate una Swanson, una Damita, una Duncan. Hanno il languore o la romantica passionalità d'un secolo che comincia tra vespanti e passionati, in una scolorata spensieratezza che la prima guerra mondiale riesce appena a scuotere. Ma nella Crawford, in Marlene, nella Harlow, pur ritrovando caratteri delle precedenti c'è già qualcosa di più tormentato, un'angoscia appena sentita o subito soffocata nel divertimento o nel vizio; le crisi e le abbondanze han già creato squilibri sentimentali, fare fistiche. Nelle donne che escono da questa guerra c'è invece una ribellione, entrano nel dopoguerra di prepotenza, ci sono entrate prima ancora che la guerra finisse, con il loro desiderio di un'umanità migliore, più libera, sana e felice; se le «pin-up girls», simbolo dell'odierna femminilità, sono un'imo alla gioia di vivere, nei tipi meno elettrizzanti, più pacati, nelle Greer Garson per intenderci, c'è un invito alla pace e alla ragione.

Quanto alla Garbo, alla Hepburn, alla Davis, cerebrali o sofisticate, esse rimangono situate tra le due guerre, solitarie, isolate, come scogli in un prato.

ALESSANDRO MARTINI

Le «Tre Grandi»: non sono classificabili. Dotate ciascuna di un eccezionale temperamento, emergono sulle donne e sulle attrici della loro epoca senza possibilità di riscio



BETTE DAVIS



GRETA GARBO



KATHARINE HEPBURN

Le sofisticate. Cioè neuropatiche e cerebrali insieme: il tipo, più che dalla Swanson in q lo anticipa alla lontana, e dalla Lake, rimane centrato dalla Lombard, sofisticata per



GLORIA SWANSON



CAROL LOMBARD



VERONICA LAKE



VILMA BANKY



GREER GARSON



MARY DUNCAN



LAUREN BACALL



NORMA SHEARER



JOAN CRAWFORD

Le romantiche. Dal romanticismo ottocen- tesco, di cui è ancora pervasa la Shearer, al romanticismo temperato della Garson.

Le passionali. Ecco «le donne» eccellenza, che fanno perdere la sta. Più o meno sono sempre le st

...e fatali. Dalla fatalità quasi metafisica della Helm a quella viziosa e consapevole di Marlene, a quella esteriore della Lamarr. Ma il tipo non regge all'urto del tempo.



MARLENE DIETRICH



BRIGITTE HELM



HEDY LAMARR

Le sensuali. Anche queste le incontreremo sempre e dappertutto, con più o meno stupefacciataggine, più o meno stupidità, più o meno fioridezza, e molto sex appeal.



LILY DAMITA



JEAN HARLOW



RITA HAYWORTH

A PROPOSITO DEL CINEMA ITALIANO

# RISPETTIAMO

## i nostri impegni

Dopo Mario Serandrei e Alberto Lattuada la nostra inchiesta continua. Oggi la parola al critico e sceneggiatore (Ennio Flaiano)

Tutti siamo d'accordo — se non sbaglio — che il cinema italiano di domani dovrà essere l'illustratore della nostra condizione umana e che dovrà, soprattutto, esprimerne l'ansio positivo. Nessuno pensa — suppongo — che il nostro cinema dovrà essere artisticamente deficiente; anzi, tutti lo vorranno un tiro ed in grado di competere col cinema internazionale. Tutti inoltre desiderano che, pur evitando il genere noioso, il cinema di domani sia educativo (abbinamento educativo), con più offesa di sogni inadeguati alle nostre possibilità ma di sogni realistici, sani, solidi, onesti e ricchi di sentimento. Insomma, tutti coloro che risponderanno a questo referendum vorranno un cinema diverso o migliore di quello fatto finora. Tutti, poi, vorranno un cinema « italiano ». Debbo concludere che questo referendum è inutile?

In un certo senso, sì. Da quando ho cominciato a porre un interesse particolare alle cose del cinema, ho potuto notare che la maggior parte degli scritti su questo argomento, anche quelli di un cinema italiano migliore, sganciato cioè dalla rete dei meschini interessi pseudo estetici ed economici, libero di esprimere la vera vita. Seguire oggi a chiedersi che cosa dev'essere il cinema italiano dell'avvenire può sembrare, dunque, una ripetizione inutile. Ma da tempo ho preso anche l'abitudine di guardare bene in fondo all'cosa che mi sembrano inutili per scovarvi un minimo di utilità. La domanda postami non è, difatti, ingenua come sembra. Quando tutti coloro che credono nell'avvenire del cinema italiano avranno fatto, su queste colonne, le loro oneste previsioni, si sarà almeno raggiunto un risultato: quello di un plottaggio di buone intenzioni. Resteranno degli impegni firmati. Ma saranno capaci di rispettarli? Questo è il punto. Come si vede, desidero aprire la questione sul terreno del carattere, della coscienza. L'inclemente noi ci contentiamo di belle parole e di buoni propositi. Nel secolo dimenticati, un tempo, era d'uso che gli alunni servissero, all'inizio di ogni nuovo anno, un compito in classe di buoni propositi. Allenati sin dall'infanzia alla diplomazia della monogamia verso noi stessi, è quasi inevitabile che lo stesso spirito si conservi poi negli altri stadi della vita. Il cinema, uno di quei esempi ibridi dell'attività umana dove i compromessi sono più facili e dove questa nostra diplomazia trova miglior modo di allenarsi.

Gli scrittori che conosco non provano un gran rimorso — o dirò che non ne ho prova nemmeno io — ad accettare un lavoro cinematografico, per esempio una sceneggiatura o la revisione di essa, pur sapendo che il loro contributo, per vari motivi (inconsistenza di soggetto, falsità del mondo che vuol rappresentare, eccetera) sarà vano e inefficace. Vi in Italia questa legge che i frutti migliori della propria opera possono essere dati gratuitamente — e da qui la fortuna delle riviste strettamente letterarie — mentre è quasi punitivo che il lavoro reo, ad orecchio, debba essere largamente compensato. Forse c'è un morale, in tutto questo. E giustificerebbe i loro che vedono nel cinema soltanto una via di fuga di rapidi guadagni. Lo scrittore si giustificerebbe anche invocando la malafede o l'ignoranza del produttore. Questi a sua volta proclamerà tradito. O terra di circoli viziosi.

Dunque, il tradimento dei nostri ideali artistici viene messo in conto all'industria; un vero che in Italia — salvo che da pochi — il cinema è considerato attività artistica marginale. La domanda che dobbiamo farci quindi un'altra o cioè se saremo capaci di considerare il cinema come un'attività est momentanea seria. Anche per questa domanda, però, le risposte sono prevedibili ed ogni può impegnarsi senza correre rischi di esageramento. Arte collettiva per eccellenza si è vera sempre qualcuno che vorrà praticare con intenzioni felive ossia tenendo presente i suoi più immediati interessi.

Mi domando che cosa sarebbe un processo intorno al quale avessero lavorato per costruirlo persone animate da scopi diversi. Dato il carattere degli italiani — sommamente individualisti — si può sperare nella prossima uscita di alcuni buoni film, qualora essi avranno presieduto bravi e inflessi autori. Il resto della produzione sarà quello che sarà. Pensate forse di poter uccidere i tenori? Pensate di uccidere i ducentosettanta milioni che tra poco abbandoneranno l'editoria gettata sul cinema — sempre con la sua impreparazione e infantile avidità come loro vari commeri si erano gettati in questi ultimi anni sull'editoria? Pensate soprattutto di convincere il pubblico che il miglior modo di sognare è quello di accettare la realtà e fortificarsene al suo contatto?

Prima ancora che il cinema, è il costo che deve essere riformato. Il cinema è solo della tanto attività nazionali e i nostri autori, i desidero cioè di chi credo nella vita e nell'avvenire del cinema valgono esattamente nella misura che saremo capaci di renderli. In un paese che ha fatto una guerra che nessuno voleva non bisogna meravigliarsi se si seguirà a fare un cinema che nessuno vorrà.

ENNIO FLAIANO





# LADRI E AVVENTURIERIERI IN GONDOLA

## La carovana perduta

Venezia, Luglio — Il tragicomico carnevale cominciò nell'ottobre del '43, quando il Mineulop repubblicano decise di trasferire a Venezia la cinematografia italiana, trapiantandovi, oltre agli enti interessati, nuovi teatri di posa e stabilimenti per le produzioni accessorie. Ciò deciso, gli sgherri di Mezzasoma diressero il fiato alle trombe, e fu fatta quella propaganda che tutti sanno, basata su spettacoli, vergognosi allestimenti venali, ed ebbe vita il cosiddetto nucleo cinematografico, carovana di falliti, di illustri, di opportunisti, di paurosi, di ingordi, di vanitosi, in una parola di fascisti serviti. Luigi Freddi, neanche a dirlo, ne era il capo ideale; capo reale Alessandro De Stefani. Cominciava a disgustosa carnevalata i cui fasti sostituiscono un oltraggio al nostro paese e al cinematografo stesso. Le maschere lo conosciamo: si chiamano Mario Raffaele, Pietro Coceo, Ferruccio Cerio, Piero Ballerini, Giorgio Parroni, Mino Dolletti (senza assegn), Luisella Begli, Ondina Maria, Silvia Manto, Mino Doro, Elio Steiner, Serrà Garibaldi, Carlo Pusterini, Oscar Di Santo, Lorenzo Renna, Pizzi Adolfo, Oreste Agnelli, Armando Capri, Ernesto Talusi, Italo Cremona, Leone Bioli, Franz Sala, Attilio Fava, Attilio Tosato (gli ultimi tre ripartiti il 20 dicembre per Roma e ritornati a Venezia senza assegn), Renato Bossi, Fernando Carrelli, Fernando Dominelli, Virgilio Iarelli, Vincenzo Sorrelli (ripartito nell'aprile del '44), Fernando Ruffo, Prigo Usigli, Giuliana Tancer, Jacopo Comini; e se l'elenco è incompleto, ci riserviamo di completarlo precisando per ciascun componente l'ammontare degli assegni.

## Lotta a coltello per i bottini più laut

La carovana perduta giunse quindi a Venezia e cominciò la sua vita istiosa, viziosa, gaudente, quanto effimera. Alla sera si incontravano i nuovi venuti a casa da Noemi, la figlia più florida e scevra che mai,



Attilio Dottosio in «Aeroporto», film propaganda social-repubblicana.

Uomini indaffarantissimi a dividersi, febbrilmente che negli anni scorsi tra cinema e delazioni, Leo Bonsegretario di Valenti, famelicco, Toti Lombardozi presidente dalla vita ai piedi, grazie alle sue innumerevoli presidenze di enti cinematografici neri, in compagnia di tipi zarrini quali, per esempio, il principe Brunforte che aspirava a diventare prefetto e portava sempre in tasca dei cartocci di pietre preziose che distribuiva alle ragazze; e di questo, un'attrice di nome Ondina Maria, accettò anche dall'altro, e il principe la sposò. Mino Dolletti, intanto, da buon animatore fascista, affittava l'appartamento di un ebbero e riprendeva le pubblicazioni di «Film», stampandole a Milano presso la tipografia Gioiosa. De Stefani reclamava la Casa rossa di D'Amunzio, del quale proclamava erede spirituale, mangiava la Poesia.

A Venezia si trasferiva anche il IOE, presidente il sinistro Nino Aroma, il Capitano Fracassa della compagnia, vice presidente Guido Toni, capo della produzione Vittorio Gallo; segretario di D'Arona era un certo, il cui fratello, spia fascista, uccise il suo fratellano; più tardi, quando il Mantici espresso velleità

In seguito alla pubblicazione della nostra pagina «Questi sono i traditori» abbiamo ricevuto molte lettere nelle quali ci si chiedevano più dettagliate notizie sul «Carnevale di Venezia». Sul cinema veneziano, infatti, molti hanno scritto, ma la confusione è ancora grande. Noi vogliamo far conoscere tutto quello che è avvenuto a Venezia, per indicare responsabilità e colpe, perché questo responsabilità siano pesate, queste colpe punite. Allora abbiamo cercato di chiarire le responsabilità di alcuni attori; oggi vogliamo estendere le accuse agli altri membri della carovana veneziana, altrettanto colpevoli anche se di sotto più in ombra, per la loro stessa funzione di «registri», di «tecnici», di «organizzatori». Il nostro vuol essere un memoriale del quale l'Alto Commissario per l'Epurazione può, se crede, servirsi; ad un memoriale per il pubblico, il quale non dovrà sopportare che i collaboratori di Venezia, gli esattori di Mussolini e dei tedeschi non siano puniti o addirittura possano traviare il modo di fare ancora del film. Se incorreremo in errori, saremo grati a chi vorrà aiutarci a correggerli.

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)



I fedelissimi del LUCE intomo a Mezzasoma in visita alla sede veneziana dell'Istituto. (Da sinistra) Dal Fabbro, Gallo, Toni, Mezzasoma, Piscitani, Mantici, D'Arona, Massani. Tutti hanno giurato fedeltà alla repubblica.

creative ed essendo passato alla produzione, il suo posto fu occupato da Rinaldo Dal Fabbro, che consorse la carica fino alla fine. Si accertavano, dunque, in quest'isola artificiale, attivata dall'attività sorda ed eroica della resistenza, i caratteri ben noti del cinema fascista, e innanzi tutto: lotta a coltello per la conquista dei bottini più laut.

Ma a Venezia la situazione era tutt'altro che rosea. Se a Montecatini, obbedendo puntualmente alla richiesta di narcotici per i pubblici ostili e combattivi del Nord, si ora già cominciata a lavorare ad un film combinato con l'appoggio dei tedeschi da Mariangela Nuvoletti e Pietro Costa, al primo film di propaganda repubblicana dal titolo «Aeroporto», soggetto a regia del Costa, sceneggiatura di De Stefani, attori Carlo Minello (D'Arona, saputo che si trattava di propaganda, rifiutò la parte principale, rimanendo a Val d'Arno presso Firenze; in seguito tuttavia accettò di collaborare), Pietro Carnabuci, Attilio Dottosio, Anna Arena, Clara Zanni. Elio Steiner, Silvio Bagolini, Gualtiero Isenberghi; se a Montecatini si lavorava, era grazie al materiale di Firenze che il fedele Forzano aveva prontamente messo a disposizione della «causa fascista».

## Venezia paradiso difficile

Ma a Venezia la situazione era un'altra. A Venezia avrebbe dovuto arrivare una parte del materiale di Cinecittà, ma il treno che i tedeschi avevano messo a disposizione per il trasporto, era, per sbaglio, andato a finire in Germania e non si poteva dire che i tedeschi avessero del desiderio di riprendere all'errore. Una altra parte di quel materiale, la maggiore, era già stata da loro computata regolarmente a prezzi irrisori (e non ci risulta che i responsabili di questa vendita siano stati puniti). Precisamente, avevano comperato: (i tecnici avranno di che ammirarsi leggendo il seguente elenco): 6 macchine da proiezione, 580.000 lire; 4 autocarri sonori, 2.350.000 lire; 2 cabine sonore, 1.000.000; 11 macchine da presa, 1.680.000; 13 moivole, 455.000; 10 tavoli da montaggio 50.000; 700.000 metri di pellicola Ferrania C-8, 500.000; 525 proiettori da 500, 1000, 2000 e 5000, 1.669.000 lire; 11 archi vari, 73.500; 70 padelloni vari, 45.000; inoltre 1.136 lampade varie, migliaia di cavi, quadri volanti, scatole di derivazione, cavalletti, piattelle, macchine elettriche, costumi, pezzi della centrale elettrica. Il totale di 13.264.750 lire, come non bastasse era stato arrotondato in 13 milioni netti.

Questo era materiale perduto. Ma l'altro, quello partito da Roma appositamente per alimentare la cinematografia veneziana, era necessario recuperarlo se si voleva produrre se

si voleva che «Parma più forte» contribuisse a ingannare i selezionatori sulla solidità della repubblica sociale, questa ridicola quanto tragica e ultima bravata del fascismo italiano.

## Milioni per Freddi

Luigi Freddi non stava comunque con le mani in mano. Aveva requisito, fra le proteste del comitato, i locali della Biennale e costituiti la nuova Cinecittà, nei padiglioni dell'Alta, del Belgio, dell'Olanda, dell'Italia, dell'America (quasi l'ultimo trasformato in fagnonatoria); e milioni avrebbero potuto piovere nelle tasche dell'ex dittatore del cinema solo producendo; ma come produrre, senza macchine?

C'era a Venezia una società fornita del necessario per produrre: la Scelera. La Scelera fu invitata a trasferirsi alla fine del '43 a Venezia, ed essa, senza troppi problemi di coscienza, si trasferì. Ossia mandò Barattolo, e questi riuscì, da

voipona par suo, a barcamenarsi in modo da non offrire argomenti ai suoi giudici attuali che, arrestandolo, hanno dovuto rilasciarlo. Ecco, in altre parole, licenziare gli elementi fascisti imposti dal Ministero alla Scelera, in particolare Ugo Odler, il più nocivo di tutti. Nei tenti della Cinecittà, costruiti già nel '42 (ma questa circostanza non influenzò la colpa della Casa), i macchinari, c'erano, e questi invogliarono Freddi che tentò ripetutamente di ottenerli, senza riuscirci. Non restava che il materiale di Praga, su quale sembrava impossibile poter mettere le mani. Ma il pericolo aguzzava l'ingegno e dà coraggio, e il pericolo era la notizia che i tedeschi intendevano produrre in proprio nei tenti di posa veneziani. Furono spediti ambasciari a Berlino, proclamando Achille Volignani il quale operava tenendosi in contatto, a quanto sembrava, con il Comitato di Liberazione Nazionale, Toti Lombardozi e Arrigo Usigli; o il materiale, ancora sul vagone alla stazione di Praga.

potè prendere la via del ritorno. Non tornò invece la cinecittà del Centro Sperimentale, nonostante le lettere sollecitazioni rivolte dal comitato Mezzasoma, anche per via cinematografica, al governo tedesco. Si era, del resto, in che tanto questo tenesse qualche repubblicano, e più l'uno in Venezia, più l'altro faceva orecchie e di orecchie. Siccché il materiale, a Venezia, se ne vagone alla stazione di Praga o di Dresda (e i responsabili della sua consegna ai tedeschi circolano tuttora per gli uffici di quello che è oggi il Centro Sperimentale. Ma che cosa si aspetta di arrestare questi traditori?.

## La carovana si ribella

Si era adoperato molto, nelle trattative col tedesco, Giorgio Venturini, prefetto a Freddi e a Coceo nella carica di Direttore Generale dello Spettacolo. Venturini, vedendo la spogliata chi, lavorava intorno a lui, e certo dovette soffrirgli nella orecchio l'idea del doppio gioco, al quale Venturini, forse per paura del contì che un giorno sarebbe stato chiamato a pagare, aderì.

Bisognerà veder chiaro su questi tentativi falliti di salvataggio, di cui pullula tutta la cronaca recente. E che cosa possano sperare, poi, da un doppio gioco colura che da anni, con la loro attività di alti dirigenti dell'Alta Luce, della Confederazione dello Spettacolo, con la loro solerzia di propagandisti agli ordini diretti del duce avevano già messo in alcune nelle mani del fascismo? Essi, più naturalmente che i filibustieri della stampa nera, hanno tentato di suggestionare il popolo italiano, di fargli credere una guerra che doveva essere un disastro nazionale.

(Gli Scelera, Barattolo, Gravelli, De Stefani, Venturini) e simili invece che cannoni hanno, per anni, confezionato al fascismo droghe velenose, film propagandistici caluniosi; e non è stato pagato? Gli italiani non vogliono più vedere simili nomi sui loro schermi.

Per prima cosa, arrivando a Venezia, Venturini aveva sbalito il mucchio, cioè le diatribe, suscitando un feroce allarme a violentissime proteste tra i componenti la carovana, in mezzo ad una strada, anzi in una calle, e queste proteste furono tali e tante che Venturini stesso dovette ordinare che i rimandi avrebbero avuto la precedenza nel lavoro. Tutti, al capisci, rimasero. Così la vita riprese di nuovo piacevole, sabbione nevosa, affannosa. Si mangiava, si beveva, si ballava, si stava in ozio. E i film non nascevano. Mezzasoma reclamava, mitacchiava, ma i film non nascevano. Perché mai?

(continua) L'INVIATO



Luisa Ferida e Osvaldo Valenti nell'ultimo film della loro vita, «Fatto di cronaca» diretto da Piero Ballerini.